



Sa perché Mani Pulite è finita? Quando sono emerse le corruzioni del cittadino comune, il vigile o l'ispettore del lavoro, sono sparite le prove Cambiare è complicato perché vediamo le regole come un mezzo per imporre l'obbedienza: guardiamo molto

Corriere della Sera · 12 magg. 2019 · (Contrasto)

La prima cosa da fare è individuare il campo dove operare. È quello educativo. In secondo luogo è necessario conformare l'educazione al principio informatore della nuova organizzazione sociale. Non è semplice perché siamo imbevuti di cultura verticale e continuiamo a educare secondo il relativo schema. Vediamo le regole come un mezzo per imporre l'obbedienza e della regola guardiamo molto più la sanzione che il precetto, in perfetta sintonia con una società dove chi sta sopra comanda e chi sta sotto obbedisce».

E se non obbedisce viene punito...

«La sanzione porta all'obbedienza. Del precetto ci dimentichiamo. Dovrebbe essere il contrario, perché il precetto ti dice come ottenere il risultato. Negli incontri a scuola con i ragazzi faccio esempi concreti che sfiorano la banalità. Chiedo: vi piacciono le regole? No. E le torte? Sì. Secondo voi c'è una relazione tra la torta e la regola? Qualcuno ci arriva subito, qualcun altro dopo un po'. La risposta è sì, perché per fare la torta bisogna seguire una regola, la ricetta. La regola è un'indicazione per raggiungere il risultato. Si accorgono di essere in contraddizione. Non amano le regole, ma amano ciò che con le regole si crea».

Perché si dimentica il precetto?

«Perché spesso non riusciamo a vedere il risultato. Così chi non paga le tasse dice non pago perché gli altri rubano. Può succedere, ma l'affermazione è generalmente una scusa. Ci sta dietro una convinzione che dipende dal non vedere che le imposte sono le risorse che permettono a tutti di avere i diritti. Non si può avere sicurezza, istruzione, sanità, acqua corrente in casa senza risorse e cioè i soldi che arrivano dalle tasse».

Lei sostiene che le sanzioni contro la corruzione servono a poco. Altri vorrebbero sanzioni

più severe.

«Se usiamo la sanzione per far rispettare la regola, ma la sanzione non viene applicata, implicitamente comunichiamo che il comportamento formalmente vietato è in effetti consentito».

Se la sanzione non arriva significa che la giustizia non funziona.

«Credo che sia impossibile riuscire a controllare tutto, salvo essere controllati dall'occhio. Chi è Gherardo Colombo, 72 anni, è presidente di Garzanti.

Dal '74 al 2007 è stato magistrato

(in alto a sinistra ai tempi del pool con Di Pietro e Davigo) e nel corso della carriera si è occupato di casi giudiziari fra i più importanti d'Italia: dalla P2 all'omicidio Ambrosoli sino ai fondi neri Iri e Mani Pulite del Grande Fratello. L'amministrazione della giustizia non funziona se le regole sono in contrasto con la cultura e la consuetudine. Anche se le pene sono aumentate la corruzione non è sparita. Ricordiamoci le grida manzoniane. Ammesso che il diritto penale serva per educare le persone, cosa a cui non credo ormai per niente, in realtà se servisse educerebbe solo all'obbedienza. In una democrazia non abbiamo bisogno di persone obbedienti, ma di persone che sappiano gestire la loro libertà, che sappiano scegliere e discernere. Bisogna insegnare a discernere, non a obbedire. Altrimenti la democrazia salta».

Quali sono le responsabilità della politica?

«Faccio un'affermazione forte: la politica è meno colpevole del cittadino. Sa perché Mani Pulite è finita? Perché all'inizio le prove ci portavano verso chi stava in alto, il segretario di partito, il sindaco, l'onorevole. Figure con cui i cittadini non si identificavano, e allora tutti a sostenere le indagini, a volte anche scorrettamente (ricordiamoci della dignità delle persone). Poi le inchieste sono proseguite e sono emerse le corruzioni del cittadino comune: il vigile che fa la spesa gratis e non controlla la bilancia del salumiere, l'ispettore del lavoro che per poche lire non controlla se ci sono le cinture di sicurezza nei cantieri. Allora i cittadini hanno cominciato a pensare: ma questi qui cosa vogliono? Vogliono vedere quello che faccio io? Non ci pensino nemmeno! Sono sparite le prove e Mani Pulite è finita. Spesso nelle scuole parlo di evasione fiscale. Tutti la maledicono, sono convinti di non averne a che fare. Replico che non sto parlando dell'evasione di Zio Paperone. Mi rivolgo direttamente ai professori e ai genitori. "Certamente non voi, ma quanti pagano le tasse alla mattina perché glielie trattengono sullo stipendio e al pomeriggio fanno lezioni private in nero? O quanti non si fanno fare la fattura dall'idraulico perché così costa meno?". L'atteggiamento dei miei ascoltatori cambia».

C'è un problema di selezione della classe dirigente?

«È necessario non fare di tutte le erbe un fascio. Se per molti si sta insieme (meglio, ci si mette in scala) per furbizia, per tante persone si sta insieme evitando di imbrogliarsi. Anche in politica. Ai tempi di Mani Pulite molto spesso la corruzione era legata al finanziamento illecito dei partiti, e il finanziamento costituiva una sorta di giustificazione. Un po' ipocrita, ma reale. A chi manovrava le tangenti per i partiti magari restava qualcosa attac-

cato alle mani (si sa che il denaro è appiccicoso) ma era poco a fronte delle centinaia e centinaia di miliardi che giravano. La dignitosissima e disperata lettera di Sergio Moroni è profondamente significativa. Moroni si suicida perché gli sembra che gli sia stata tolta la terra da sotto i piedi. Certo il finanziamento illecito era reato, ma era come se il reato fosse stato abrogato dalla prassi, la regola effettiva per lui era che si poteva fare».

Mani Pulite ha distrutto prima Repubblica. i partiti della cosiddetta

«Mani Pulite, come la scomparsa di tanti partiti storici, è la conseguenza della caduta del Muro di Berlino. Prima — penso alla P2, ai fondi neri dell'iri, indagini che ho svolto personalmente — succedeva che, quando non era possibile fare altrimenti, fosse la stessa magistratura a togliere le castagne dal fuoco. La regola era che in certi cassetti non si guardava».

Che cosa le chiedono gli studenti?

«Il mio approccio è “costituzionalmente orientato”: bisogna sì parlare, ma anche ascoltare. Purtroppo l'ascolto non è una caratteristica costante nelle nostre scuole. Non bisogna generalizzare, ci sono molte eccezioni, ma l'atteggiamento complessivo è molto verticale. Lo si vede anche nei piccoli dettagli, per esempio nel come ci si rivolge ai ragazzi. Giorni fa in un'aula di terza media, prima che arrivassero professori e preside, chiacchieravo con un ragazzo dandogli del lei. Quando finalmente ha capito che mi rivolgevo a lui un grande sorriso gli ha illuminato il viso perché ha sentito di essere considerato».

Il mondo salvato dai ragazzini?

«Sì, peccato che poi ci siamo noi, gli adulti. Ci aiuta un po' il fatto che c'è un ricambio generazionale».

Pessimismo da una parte, via d'uscita dall'altra. Chi vince?

«Non sono pessimista, faccio fotografie. La via d'uscita dipende dall'impegno che ci si mette. Sono ottimista perché vedo quanto i ragazzi sono disposti a coinvolgersi su questi temi».

Nonostante tutto crede nel progresso?

«Ogni tanto si verificano terribili ricadute, come il fascismo e il nazismo nel secolo scorso, ma il trend complessivo è che si va avanti. La schiavitù non è più legale da un secolo e mezzo negli Stati Uniti, e le donne votano in Italia da oltre 70 anni. Siamo molto lenti a cambiare, ma la nostra storia ci dice che ne siamo capaci».